

A sedici anni da Dien Bien-fu

# La lunga lotta tra la tigre e l'elefante

Le bombe atomiche di Foster Dulles - Una emozionante intervista di Giap - Incontro con Fam Van Dong e Ciu En-lai a Ginevra - Una «profezia» di Ho Ci Min



Da sinistra a destra: Giap, il vincitore di Dien Bien-fu; Molotov, che rappresentava l'URSS alla Conferenza di Ginevra sull'Indocina; Ciu En-lai, che rappresentava la Cina

«E se vi dessimo due bombe atomiche per salvare Dien Bien-fu?»

«Dite bombe atomiche? Ma morrebbero tutti, assediati e assediati.»

Queste brevi, agghiaccianti battute furono pronunciate nel corso di un dialogo che si svolse a Parigi sedici anni fa, verso la metà d'aprile del 1954, nel vano di una finestra del Quai d'Orsay, tra John Foster Dulles, segretario di Stato americano, e Georges Bidault, ministro degli Esteri francese. Si era alla vigilia dell'inizio della Conferenza di Ginevra sull'Indocina. Dien Bien-fu era accerchiata e i francesi sapevano che non c'era speranza. L'allora segretario di Stato americano aveva compiuto più volte, nel corso di poche settimane, il viaggio America - Europa e viceversa deciso a impedire ad ogni costo che i francesi «abbandonassero» la Indocina e quindi che si riunisse la conferenza di Ginevra. Per John Foster Dulles il ritiro dei francesi avrebbe significato la estensione dell'area socialista in Asia e perciò un ulteriore mutamento di quel che si chiamava allora, e che talvolta viene chiamato anche adesso, lo «equilibrio» delle forze tra il capitalismo e il socialismo nel mondo.

Ad ogni costo. In effetti la sua proposta di usare due bombe atomiche tattiche a Dien Bien-fu faceva parte di un piano ben più vasto e studiato nei dettagli, naturalmente in segreto, tra lo Stato Maggiore del generale Navarre, comandante del campo di spedizione francese in Indocina, e il Pentagono. Tale piano prevedeva che trecento bombardieri americani si sarebbero avvicinati notte e giorno, nella zona di Dien Bien-fu, scaricando ognuno, in ogni missione, una bomba da duecento chilogrammi di tritolo.

### Churchill: «Non contate su di me»

Nello stesso tempo, bombe atomiche tattiche sarebbero state fatte esplodere nella zona di confine tra il Vietnam del nord e la Cina, creando così una sorta di «Magnet della leucemia». Se la Cina fosse intervenuta nella guerra, la «Magnet della leucemia» sarebbe stata allargata, a macchia d'olio, se così si può dire, sempre più avanti verso il territorio cinese. E se l'URSS fosse intervenuta in difesa del suo alleato di allora, tutte le forze del mondo libero sarebbero entrate in azione. Sarebbe stata la guerra atomica generale. Questo era il piano elaborato dai militari e che John Foster Dulles aveva comunicato, come «ipotesi di lavoro», a Churchill, allora primo ministro della Gran Bretagna, e che ora illustrava a Bidault. Se le reazioni di quest'ultimo erano incerte, quelle di Churchill erano state nettissime. Allo argomento secondo cui «se l'Indocina cadrà nelle mani dei comunisti, il mondo libero» perderà tutta l'Asia del sud est, il primo ministro inglese aveva risposto: «Non contate su di me! Il governo britannico ha fatto la sua scelta. Non interverremo. Noi abbiamo subito Tobruk, Nuova Delhi, Singapore... I francesi subiscono Dien Bien-fu.

A Mosca e a Pechino — dove allora si agiva di concerto — si faceva di tutto per isolare gli americani e arrivare alla Conferenza di Ginevra il cui esito, oltre a eliminare la prospettiva di

una guerra generale, avrebbe sancito la nascita di un nuovo Stato socialista in Asia, la Repubblica democratica del Vietnam. Per questo sia Molotov, sia Ciu En-lai si preparavano a partire per la città del Lemano nonostante la frenetica agitazione di John Foster Dulles. In quanto ai vietnamiti, mentre Fam Van Dong si apprestava a raggiungere egli pure Ginevra, Giap rilasciava allo inviato della l'Unità nel Viet Nam, Franco Calamandrei, una intervista in cui tra l'altro affermava: «I francesi non erano venuti a Dien Bien-fu soltanto con l'obiettivo di farne il punto di partenza dell'offensiva che avrebbe dovuto consentire loro di occupare il Viet Nam nord-occidentale e, attraverso una offensiva nel Delta, di prendere le nostre forze in una tenaglia. Essi avevano anche un altro obiettivo, a più lungo raggio, a cui soprattutto mirava lo Stato Maggiore americano nello ispirare a Navarre il piano di attacco in questa zona. Dien Bien-fu, per la conformazione della sua conca, e per la sua posizione geografica, al centro di un cerchio che tocca la Cina meridionale, la Birmania e la Thailandia, è potenzialmente uno dei maggiori aeroporti strategici del sud est asiatico. Il suo possesso era una condizione indispensabile perché lo intervento degli Stati Uniti in Indocina potesse intensificarsi fino al punto di rischiare un allargamento del conflitto. La battaglia, ora è già vinta per noi. Concluderla dipende soltanto dalla nostra decisione. Se non abbiamo fretta e perché vogliamo vincere con il minor sacrificio possibile di vite umane, preparando il terreno passo per passo, senza mandare i soldati allo sbaraglio».

Non si possono non rileggere, oggi, queste parole di Giap, senza un senso profondo di emozione. E non solo perché esse, assieme al piano di Dulles, fanno comprendere che cosa è stata, in realtà, la battaglia di Dien Bien-fu, ma soprattutto perché dicono quanto i comunisti, i rivoluzionari di tutto il mondo, e l'intera umanità, debbono ai compagni vietnamiti per aver vinto a Dien Bien-fu. La resa del generale De Castries avvenne tra il sei e il sette maggio. La Conferenza di Ginevra era cominciata da qualche giorno e Dulles, dopo essere stato costretto a stringere la mano al «favoloso signor Ciu En-lai», se ne era andato, rinunciando al suo piano di guerra totale ma non alla «ricognosca», un giorno, della Indocina.

Il quattro maggio Fam Van Dong, ricevendomi, mi aveva ribadito: «Prendere Dien Bien-fu. E se non basterà arriveremo ad Ha noi». E Ciu En-lai, nel pomeriggio dello stesso giorno: «I popoli, ormai, sanno come stanno le cose. Una sollevazione generale è in atto. In queste condizioni è estremamente difficile che gli Stati Uniti si lancino nella avventura. Ad ogni modo siamo pronti a fronteggiare qualsiasi eventualità». Non è qui il caso di ricostruire tutte le fasi drammatiche di quella conferenza di Ginevra che per alcuni mesi tenne il mondo con il fiato sospeso. Ripensandovi a sedici anni di distanza appare profondamente giusta la scelta che venne compiuta allora dai vietnamiti, che seppero unire, come sempre, la lotta alla trattativa, dai sovietici e dai cinesi, che seppero isolare

le posizioni di John Foster Dulles contribuendo così alla nascita della Repubblica democratica del Viet Nam, cardine, oggi, della resistenza dei popoli di Indocina.

### Che cosa vuol fare l'Europa dell'ovest?

Ma la riflessione su quanto accadde sedici anni fa suggerisce anche un'altra constatazione: l'Europa allora, dalla Gran Bretagna di Churchill alla Francia di Mendès-France, seppero operare concretamente per isolare e battere l'America di John Foster Dulles. E su questa giusta posizione essa trovò l'appoggio non solo dell'URSS ma anche della Cina. Non credo di dire cosa avventata se affermo che anche oggi, su una giusta posizione, che corrisponda al contenuto della lotta delle masse popolari europee, e cioè la fine della guerra americana di aggressione alla Indocina, non solo i popoli della penisola indocinese, non solo l'URSS ma anche la Repubblica popolare cinese sarebbero pronti a dare il loro contributo. Ma non, evidentemente, per una generica «conferenza di pace», bensì per il ritiro delle truppe americane così come sedici anni fa venne sancito il ritiro delle truppe francesi.

Diversamente continuerà la guerra. E continuerà una guerra — come disse Ho Ci Min — «tra la tigre e l'elefante». Se la tigre si fermasse, l'elefante la travolgerebbe. Ma la tigre non si fermerà. E alla fine l'elefante morirà per la stanchezza e l'emorragia. L'elefante francese ha già subito questa sorte. L'elefante americano, che in questi giorni tenta invano di far fermare la tigre in Cambogia per schiacciarla, farà la stessa fine.

Alberto Jacoviello

## Alla vigilia delle Regioni scoppia la ribellione dell'alta burocrazia

# La moltiplicazione degli stipendi dei servitori - padroni dello Stato

L'esempio di un direttore generale del Tesoro: decine di incarichi nei campi più diversi - La DIRSTAT in accordo col centrosinistra vuol fare degli 8.800 «alti gradi» un corpo speciale contrapponendosi al decentramento dei poteri. Un'amministrazione incontrollabile - Le preoccupazioni centralistiche di Lelio Lagorio

## 1945: in marcia sul Reichstag



E' l'alba dell'8 maggio 1945; una colonna di fanti sovietici si avvia, attraverso le strade di Berlino distrutta, verso il Reichstag. Tra poche ore l'ultima, disperata resistenza nazista verrà infranta proprio nel cuore di quello che fu l'impero nazista. Il 9 maggio si arrendono gli anglo-americani e l'ultima unità tedesca nell'ovest della Francia. Il 10, alle ore 24, il feldmaresciallo Keitel firma la resa incondizionata della Germania nel quartier generale sovietico a Berlino; per l'URSS confermano il maresciallo Zukov; per gli anglo-americani il maresciallo Tedder, il generale De Tassigny, il generale Spaatz, l'ammiraglio Burrough. Sull'UNITA' di domenica verrà pubblicato, in esclusiva, un articolo del maresciallo Zukov sulle operazioni militari sovietiche conclusesi con la vittoria di Berlino.

Dal 1° luglio prossimo il prof. Ludovico Nuvoloni dovrebbe ricevere, in base agli accordi per il «riassetto» degli stipendi e carriere degli statali, un aumento di lire 305.700 annuo, passando da lire 4.458.000 a lire 5.433.700 di stipendio netto annuale. Questa, s'intende, non è la retribuzione del prof. Nuvoloni; se andiamo a vedere gli elenchi dei contribuenti troviamo, ad esempio, che egli dichiara una entrata annua tassabile di dieci milioni di lire e passa. Forse è uno di quei contribuenti che non riescono a nascondere niente, come lo è qualsiasi altro dipendente pubblico o privato tassato a colpo sicuro fino ad intaccare il suo stesso fabbisogno familiare, forse no; certo è però che lo stipendio come direttore generale in un'amministrazione dello Stato può aumentare anche più che due o tre volte.

### Nuove voci sull'adesione all'impresa anglo-tedesco-olandese

L'italia nel «pool» dell'uranio arricchito?

Si riparla della eventuale partecipazione dell'Italia al pool anglo-tedesco-olandese per la produzione dell'uranio arricchito, necessario come combustibile per i reattori delle centrali elettronucleari più avanzate. Il problema si era presentato l'anno scorso, allorché l'accordo fu firmato con l'esclusione dell'Italia. Il carattere potenzialmente militare dell'iniziativa (dall'uranio arricchito si ricava il plutonio che è alla base della fabbricazione delle bombe atomiche), aveva suscitato a suo tempo vivaci polemiche anche nel nostro paese, fra coloro che sostenevano per un inserimento dell'Italia nel pool dell'uranio arricchito a livello europeo, e coloro che invece ritenevano l'operazione un puro fatto di prestigio o, peggio, diretto al rilancio militare nazionale. La «bomba europea» è infatti un mito che molti coltivano anche in Italia.

Una nota dell'agenzia di stampa ADN-Kronos riprende da ambienti scientifici la tesi accreditata da molti ricercatori nucleari, che l'intero affare dell'uranio arricchito sia una impresa del tutto sbagliata. «Le difficoltà — dice l'agenzia — sono quasi insormontabili. Tre ordini di ragioni contrastano con l'eccessivo ottimismo: la difficoltà di partecipare su un piano puramente finanziario, la pratica inesistenza di un apparato tecnico originale italiano, la esistenza di canali industriali diretti di partecipazione di alcune industrie italiane».

### La riunione del Consiglio nazionale del PSI a Milano - Gramsci pone il problema del partito

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

## 50 ANNI FA: la primavera di lotta del 1920

# La scissione d'aprile

La riunione del Consiglio nazionale del PSI a Milano - Gramsci pone il problema del partito

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

«I compagni di Torino... si trovano veramente in uno stato di fatto che giunge all'esasperazione della situazione rivoluzionaria, ed è appreso ad una situazione insurrezionale. Essi da quattro giorni stanno segnando il passo; hanno un solo desiderio e per mia bocca lo manifestano: che il Consiglio nazionale deliberi un programma di vera ed immediata attuazione.» Così Terenzi, capo della battaglia, il 19 aprile, al Consiglio nazionale del PSI a Milano dove si è recato con Tassa a perorare le richieste di estensione della lotta che vengono da Torino e da delegati torinesi sollevando riserve dottrinarie e politiche sui Consigli.

Guido Bimbi  
Gli articoli precedenti sono stati pubblicati nei giorni 16 e 23 aprile.

Renzo Stefanelli